

NOTE ELLENISTICHE

1. Plutarco (Demetr. 21, 4-5) narra che, al tempo dell'assedio di Rodi, Demetrio Poliorcete ricevette da Cipro due corazze di ferro del peso di quaranta mine ciascuna e riferisce la dimostrazione della loro resistenza offerta dal costruttore, Zoilo. L'episodio mi sembra databile all'inizio della campagna del 304, quando Demetrio, accortosi dell'inutilità dei suoi tentativi dal mare, decise di attaccare Rodi per via di terra (1). K. Ziegler (2), citando il passo plutarco come unica testimonianza, definisce Zoilo "Waffenschmied aus Kypros". Ma il racconto del biografo non offre, in realtà, alcuna notizia sull'origine di Zoilo: la provenienza di questi da Cipro può ben essere dovuta solo al fatto che l'isola costituiva la principale base militare di Demetrio.

Conviene invece, a mio avviso, ricordare la testimonianza offerta da un decreto di Megara (IG VII 1 = Syll.³ 331), che attesta la concessione della cittadinanza a Ζωΐλογ Κελαινου Βοιωτιου, ἰ τὸν ἐπὶ τοῖς στρατιώταις τοῖς ἐν Αἰγιοστένοισ τεταγμένον ὑπὸ τοῦ βασιλέως Δαματρίου. Il decreto appare databile all'epoca di Demetrio Poliorcete (3); considerando quindi l'attività militare svolta da questo personaggio al servizio del Poliorcete, l'identificazione con lo Zoilo menzionato da Plutarco mi sembra convincente ed a confermarla contribuisce anche la cronologia del decreto megarese. Il *terminus post* è infatti fissato al 306 dall'attribuzione a Demetrio del titolo regale. E' poi credibile che il comando della guarnigione di Egostena sia stato confe-

(1) Diod. XX 91, 1. Durante la campagna del 304 cadde Alcimo (Diod. XX 98, 9), che adoperava una delle due armature costruite da Zoilo (Plut., Demetr. 21, 6).

(2) S. v. Zoilos, nr. 3, "R.E.", X A (1972), col. 711.

(3) Contro la ricostruzione di M. Feyel (Polybe et l'histoire de Béotie au III siècle avant notre ère, Paris 1942, 85 sgg.; cfr. anche, ad es., M. Launey, Recherches sur les armées hellénistiques, I, Paris 1949, 155; II, Paris 1951, 645 e 692; F. W. Walbank, A Historical Commentary on Polybius, III, Oxford 1979, 69), che datava l'iscrizione al regno di Demetrio II, intorno al 238/7, si veda in particolare R. Urban, Wachstum und Krise des achäischen Bundes. Quellenstudien zur Entwicklung des Bundes von 280 bis 222 v. Chr., "Historia", Einzelschriften - Heft 35, Wiesbaden 1979, 66-70. La ricostruzione proposta dal Feyel delle vicende di Egostena è stata del resto confutata da R. Étienne e D. Knoepfler (Hyettos de Béotie et la chronologie des archontes fédéraux entre 250 et 171 avant J.-C., "Bull. Corr. Hell.", Suppl. III, Paris 1976, 323 sgg.); si vedano anche, più in generale, i dubbi espressi da J. A. O. Larsen (The Aetolians and Cleomenic War, in: The Classical Tradition. Literary and Historical Studies in honor of H. Caplan, ed. L. Wallach, Ithaca, New York 1966, 52, n. 25).

rito a Zoilo prima del 304, quando il Poliorcete, stretta alleanza con i Beoti (4), fece cessare le minacce di Cassandro contro la Megaride (5). L'invio di Zoilo, probabilmente frutto delle sue benemeritenze nell'assedio di Rodi, a comandare la guarnigione di Egostena, località di notevole importanza strategica ai confini con la Beozia, può infatti esser messo in relazione con la minaccia che gli stessi Beoti, in quegli anni alleati di Cassandro (6), avevano fatto pesare sulla Megaride. Si può osservare, infine, che la partecipazione di truppe fedeli agli Antigonidi alla lotta contro Cassandro in quegli stessi anni appare confermata anche da un decreto attico (IG II-III² 469 = Syll.³ 328).

2. Nell'ambito delle campagne di Demetrio Poliorcete nel Peloponneso s'inquadra un decreto in suo onore dei "volontari scelti" ateniesi (7). Tale decreto è stato generalmente ricollegato alla spedizione del 303 (8), ma il Moretti ha osservato che l'iscrizione potrebbe anche riferirsi alla riconquista del Peloponneso nel 294, il che spiegherebbe la menzione puramente protocollare di Antigono (l. 13) e l'epiteto di Μέγας attribuito a Demetrio. Questa seconda ipotesi mi sembra confortata da alcuni particolari contenuti nell'epigrafe. In primo luogo, è da notare che il decreto menziona, fra i vari onori attribuiti al Poliorcete, dei sacrifici a Demetrio Σωτήρ (l. 17). Ora, è noto che dal 307 Antigono e Demetrio furono onorati congiuntamente come θεοὶ Σωτήρες e che furono erette loro statue presso quelle di Armodio e Aristogitone (9); ancora un decreto, per molti versi analogo a quello dei "volontari scelti", approvato dalla tribù Acamantide nel 304/3, prescriveva agoni e sacrifici in onore dei due Σωτήρες (10). Il sacrificio dei "volontari" ateniesi in onore del solo Demetrio Σωτήρ sareb-

(4) Cfr. Diod. XX 100, 6; Plut., Demetr. 23, 3.

(5) Meno probabile mi sembra una datazione al secondo periodo della dominazione di Demetrio, dopo il 294, poiché la scomparsa di Cassandro e la conquista della Macedonia e della stessa Beozia da parte di Demetrio resero allora meno importante strategicamente l'installazione di un presidio ad Egostena.

(6) Diod. XX 100, 6.

(7) L. Moretti, *Iscrizioni storiche ellenistiche*, I, Firenze 1967, nr. 7.

(8) Cfr. ad es. N. Kyparissis- W. Peek, "Ath. Mitt.", LXVI, 1941, 221 sgg.; A. Wilhelm, "Wiener Jahreshefte", XXXV, 1943, 157 sgg.; J. e L. Robert, "Bull. épigr.", 1948, nr. 47; E. Manni, *Demetrio Poliorcete*, Roma 1951, 34.

(9) Cfr. in particolare Chr. Habicht, *Gottmenschentum und griechische Städte*, "Zetemata" 14, München 1970², 44 sgg.

(10) Moretti, op. cit., I, nr. 5; cfr. anche G. Woodhead, *Athens and Demetrios Poliorketes at the End of the Fourth Century B. C.*, in: *Ancient Macedonian Studies in Honor of Ch. F. Edson*, Thessaloniki 1981, 357-367.

be quindi difficilmente spiegabile in tale contesto storico, mentre appare più comprensibile dopo la morte di Antigono. Inoltre, è da notare che, benché contingenti di *ἐπιλεκτοι* siano attestati ad Atene in età ellenistica, il presente decreto appare la prima testimonianza di simili reparti "volontari" e non legati ad una particolare tribù (11). Anche questa peculiarità mi sembra suggerire una data intorno al 294, allorché Atene, appena conquistata per fame da Demetrio dopo un lungo assedio, che aveva provocato nella città gravissime sofferenze (12), non era in grado, con ogni probabilità, di fornire al vincitore adeguati contingenti per la spedizione nel Peloponneso.

Infine, si può osservare che, nel descrivere le imprese di Demetrio, i "volontari" affermano, secondo l'integrazione del Moretti, che il Poliorcete... *πολλὰς μὲν ἤδη πόλ[εις] Ἑλληνίδας προσηγάγετο τῆι ἑαυτοῦ] βασιλείαι* (ll. 6-7). Tale affermazione, anche ove si tenga conto del carattere non strettamente ufficiale del decreto, apparirebbe in netto contrasto con la propaganda attivamente esercitata dal Poliorcete a partire dal 307, che mirava a presentarlo come "liberatore" delle città greche (13), propaganda che troviamo ancora fermamente ribadita in decreti attici del 304/3 e del 303/2 (14). Più comprensibile appare invece l'affermazione dei "volontari scelti" ateniesi nel periodo successivo alla riconquista d'Atene nel 294, allorché Demetrio occupò con guarnigioni varie località dell'Attica e nominò Olimpodoro arconte per due anni consecutivi, prendendo provvedimenti che rendevano chiara la sua volontà d'instaurare un più diretto controllo (15). Per quanto anche in tale occasione Demetrio si sia preso cura di ammantare la propria condotta con il rispetto della democrazia (16), è comprensibile che i "volontari scelti", che avevano più stretti legami di fedeltà alla persona del Poliorcete e che probabilmente appartenevano in massima parte alla fazione ateniese a lui più vicina, abbiano compreso la sostanza del nuovo dominio che veniva imposto alla loro città e si siano fatti interpreti dell'orgoglio di Demetrio per il successo della propria politica espansionistica.

(11) Cfr. Moretti, op. cit., I, p. 15, n. 1 con bibliografia.

(12) Plut., Demetr. 33, 3-34, 3.

(13) Cfr. ad es. Diod. XX 45, 1 sgg.; Plut., Demetr. 8, 1 sgg.

(14) Moretti, op. cit., I, nr. 5; Syll.³ 342 e 343.

(15) Su tali vicende cfr. ad es. T. I. Shear, Jr., Kallias of Sphettos and the Revolt of Athens in 286 B. C., "Hesperia", Suppl. XVII, Princeton, New Jersey 1978, 52 sgg.; Chr. Habicht, Untersuchungen zur politischen Geschichte Athens im 3. Jahrhundert v. Chr., "Vestigia" 30, München 1979, 26 sgg.

(16) Cfr. Plut., Demetr. 34, 5.

3. Appiano (Syr. 55, 281), elencando le popolazioni sulle quali Seleuco I estendeva il proprio dominio dopo la vittoria d'Ipsò nel 301, menziona anche gli Arabi. Di un dominio di Seleuco sull'Arabia è tuttavia lecito dubitare, anche in considerazione delle tendenze partigianamente filoseleucidiche che animavano la fonte di Appiano (17). E' noto, del resto, che Tolemeo I si era visto confermare, con la pace del 311, il possesso di alcuni centri sulla costa orientale del Mar Rosso (18) e l'interesse tolemaico per tale zona appare confermato ancora sotto Tolemeo II (19). Più all'interno vivevano i Nabatei, il cui dominio si estendeva fino al Mar Morto già nel 311, all'epoca dei falliti tentativi compiuti da Antigono Monofalmo per sottometterli (20). La storia di questo popolo è, in seguito, ignota fin quasi alla metà del II secolo a. C., ma mi sembra credibile che la minaccia antigonide avesse indotto i Nabatei ad instaurare buoni rapporti con Tolemeo: ciò mi sembra confermato dal fatto che truppe tolemaiche poterono raggiungere speditamente Babilonia in soccorso di Seleuco attraversando l'Arabia, con ogni probabilità nel 310 (21). E' poi difficile credere che i Nabatei, i quali avevano difeso con successo la propria indipendenza contro Antigono, si risolvessero dopo Ipsò a riconoscere la sovranità di Seleuco, soprattutto ove si consideri che dal 301 Tolemeo, che aveva esteso il proprio dominio alla satrapia di Siria-Fenicia (22), poteva offrire loro un valido aiuto contro ogni pretesa seleucidica.

Con i Gerrei, abitanti la costa araba del Golfo Persico, Seleuco instaurò forse buone relazioni (23), ma anche questa popolazione mantenne la propria indipendenza (24). L'Arabia meridionale rimase poi

(17) Cfr. G. Marasco, Appiano e la storia dei Seleucidi fino all'ascesa al trono di Antioco III, Firenze 1982, passim (in particolare, sul cap. 55, pp. 56-65).

(18) Diod. XIX 105, 1.

(19) Cfr. ad es. H. Volkmann, s. v. Ptolemaios II. Philadelphos, "R.E.", XXIII 2 (1959), coll. 1648 sgg.; si veda anche V. Tscherikower, Die hellenistischen Städtegründungen von Alexander dem Grossen bis auf die Römerzeit, "Philologus", Suppl. XIX 1, 1927, 81.

(20) Diod. XIX 94 sgg.; cfr. ad es. F. Altheim-R. Stiehl, Die Araber in der alten Welt, I, Berlin 1964, 31 sgg.; É. Will, Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.), I, Nancy 1979², 61 con bibliografia. Sui Nabatei cfr. inoltre Ph. C. Hammond, The Nabataeans. Their History, Culture and Archaeology, Göteborg 1973.

(21) Arr., Ind. 43, 4-5. Per la cronologia cfr. J. Seibert, Untersuchungen zur Geschichte Ptolemaios' I., München 1969, 183 sg.

(22) Diod. XXI 1, 5; Polyb. V 67, 7 sgg.; cfr. ad es. Will, op. cit., I, 82.

(23) Cfr. Tkač, s. v. Gerrha, "R.E.", VII 1 (1910), coll. 1270 sgg.; W. W. Tarn, The Greeks in Bactria and India, Cambridge 1951², 62 e 367.

(24) I Gerrei erano infatti ancora indipendenti all'epoca del fallito tentativo

sostanzialmente estranea alla civiltà ellenistica (25) e gli Arabi mantennero un geloso monopolio del commercio che transitava sul loro territorio (26).

In conclusione, l'espansione seleucidica appare limitata alla sottomissione di alcune tribù arabe del deserto siriano, delle quali i Seleucidi rispettarono le strutture, mantenendo i privilegi dei loro capi (27), e alla penetrazione in un'area limitata della costa settentrionale del Golfo Persico, dove sono note le colonie di Larissa, Calcide e Aretusa (28) e che corrispondeva probabilmente ai *κατὰ τὴν Ἐρυθρὰν τόποι*, ai quali ancora Antioco III prepose un proprio stratego (29). Per quanto non esistano precise indicazioni cronologiche circa la fondazione di tali colonie, è possibile che essa risalga all'epoca di Seleuco I. Infatti, il controllo della regione era importante sia dal punto di vista strategico, per proteggere la satrapia di Babilonia ai confini meridionali, sia da quello commerciale, data l'importanza dei traffici con l'Arabia per i centri della regione di Babilonia (30). Inoltre, mi sembra interessante ricordare che, secondo Arriano, già Alessandro avrebbe nutrito il progetto di colonizzare le coste e le isole del Golfo Persico e di sottomettere le popolazioni arabe di tali zone (31); se si considera l'indubbia tendenza di Seleuco a presentarsi come il conti-

compiuto contro di essi da Antioco III (Polyb. XIII 9; cfr. ad es. H. H. Schmitt, *Untersuchungen zur Geschichte Antiochos' des Grossen und seiner Zeit*, "Historia", Einzelschriften - Heft 6, Wiesbaden 1964, 34, n. 3).

(25) Cfr. Tkač, s. v. Saba, "R.E.", I A 2 (1920), in particolare coll. 1414 sgg.

(26) Cfr. ad es. Tarn, *The Greeks in Bactria and India*, 367 sgg.; Id., *La civiltà ellenistica*, (trad. it.), Firenze 1978, 334 sgg.

(27) Cfr. in particolare E. Bikermann, *Institutions des Séleucides*, Paris 1938, 170 sgg.; M. Rostovzev, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, (trad. it.), I, Firenze 1966, 501.

(28) Plin., *Nat. Hist.* VI 160; cfr. Tscherikower, op. cit., 81; Tarn, *The Greeks in Bactria and India*, 66, n. 2.

(29) Polyb. V 54, 12; cfr. 46, 7; 48, 13. Si vedano in particolare F. W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, I, Oxford 1957, 578; H. Bengtson, *Die Strategie in der hellenistischen Zeit*, II, 'Münchener Beiträge' 32, München 1964', 17 e 192. Un'ulteriore testimonianza sulla penetrazione seleucidica in tale zona è offerta dalla menzione di una *χώρα βασιλική* in un'iscrizione trovata nell'isola di Icaro, nel Golfo Persico, la cui datazione è discussa (cfr. p. es. J. e L. Robert, "Bull. épigr.", 1961, nr. 819; 1967, nr. 651; D. Behrend, in: *Akten der VI internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik*, München 1973, p. 150).

(30) Si veda, già per l'epoca di Alessandro, Arr., *Ind.* 41, 7. Sull'importanza del commercio con gli Arabi per Seleucia sul Tigri cfr. ad es. Tarn, *The Greeks in Bactria and India*, 367 sgg.

(31) Arr., *Anab.* VII 19, 5 sgg. (= FGrHist 139 F 55).

nuatore dell'opera di Alessandro (32), si può concludere che la fondazione di colonie sulla costa settentrionale del Golfo Persico poteva servire egregiamente alla propaganda del sovrano per dimostrare come Seleuco avesse attuato i progetti che erano stati di Alessandro (33). Dato lo stretto legame della fonte di Appiano con la propaganda contemporanea a Seleuco (34), si può quindi ritenere che la notizia appianna circa il dominio di Seleuco sugli Arabi si ricollegli ad uno dei temi della propaganda seleucidica.

4. La famosa narrazione plutarchea del colloquio fra Pirro e Cineia (35) è stata più volte esaminata, ma le conclusioni proposte circa la sua fonte appaiono poco attendibili. Si è ritenuto infatti, con scarso fondamento, che l'episodio derivi da Dionisio d'Alicarnasso (36) o si

(32) Cfr. ad es. Marasco, Appiano e la storia dei Seleucidi... cit., 60 sgg.

(33) Mi sembra interessante notare che Arriano (*Anab.* VII 20, 1) riferisce come notizia corrente il fatto che Alessandro sarebbe stato incitato a progettare la spedizione contro gli Arabi dalla notizia che costoro veneravano solo due divinità, Urano e Dioniso: ciò avrebbe suscitato nel Macedone il desiderio di sottolineare la propria affinità con Dioniso. Ora, è noto che anche Seleuco cercò, in particolare in occasione delle campagne indiane, di sfruttare il legame di continuità con la propaganda dionisiaca di Alessandro (cfr. Marasco, op. cit., 87 sg.): anche questo elemento può dunque aver contribuito a rafforzare, nella propaganda seleucidica, la tendenza a sfruttare la limitata espansione in Arabia per sottolineare la continuità con Alessandro.

(34) Cfr. Marasco, op. cit., passim.

(35) *Plut.*, *Pyrrh.* 14. Da Plutarco sembra derivare Cassio Dione (*IX* 40, 5; cfr. *Zonar.* VIII 2, 7). *Stobeo* (*III* 10, 50) menziona come fonte un Aristonimo del quale non si sa niente.

(36) Cfr. J. G. Droysen, *Geschichte des Hellenismus*, III 1, Gotha 1877², 131, n. 1; Stähelin, s. v. Kineas, nr. 3, "R.E.", XI 1 (1921), col. 473; O. Hamburger, *Untersuchungen über den pyrrischen Krieg*, diss. Würzburg 1927, 8; A. B. Nederlof, *Plutarchus' Leven van Pyrrhus. Historische kommentaar*, Amsterdam 1940, 74. L'ipotesi di R. Schubert (*Die Quellen Plutarchs in den Lebensbeschreibungen des Eumenes, Demetrius und Pyrrhus*, "Jahrbücher für class. Philologie", Suppl. 9, 1977-78, 763 sg.; *Geschichte des Pyrrhus*, Königsberg 1894, 70 e 166 sg.), secondo cui il racconto di Dionisio sarebbe derivato a sua volta dall'annalista Valerio Anziante, è stata confutata dall'Hamburger (loc. cit.) e da P. Lévêque (*Pyrrhos*, Paris 1957, 289 sg.). L'analogia riscontrata dallo Schubert (*Die Quellen...*, 764) fra Plutarco (*Pyrrh.* 14, 1) ed Appiano (*Samn.* 10, 1) riguardo alla notizia del discepolato di Cineia presso Demostene perde ogni valore ove si consideri che Appiano conosceva l'opera del biografo e sembra aver inserito, ad esempio, l'episodio del colloquio fra Scipione ed Annibale in *Syr.* 10, 38-42, in un contesto derivato da tutt'altra fonte, proprio sulla scorta di Plutarco (cfr. E. Gabba, *Sul libro Siriaco di Appiano*, "Rendic. Acc. Lincei", ser. VIII, vol. XII, 1957, 341 sg.). Sono inoltre da ricordare le interessanti osservazioni di G. Nenci (Pirro: aspirazioni egemoniche ed equili-

è evocato il fantasma di Prosseno (37), lo storico che trattò delle imprese di Pirro, ma della cui opera ben poco è noto ed il cui uso da parte di Plutarco appare ipotetico (38).

Mi sembra invece che una diversa ipotesi possa essere formulata, partendo dalla strettissima analogia esistente tra le affermazioni attribuite a Cinea, il quale esorta Pirro a trascorrere la vita nei piaceri, abbandonando il progetto della spedizione in Italia (Pyrrh. 14, 13), e le considerazioni che lo stesso Plutarco (Demetr. 52, 3-4) attribuisce a Demetrio Poliorcete alla fine della sua vita, durante la prigionia presso Seleuco. Tale analogia appare estremamente significativa, tenendo conto soprattutto del ricorrere in entrambi i passi di considerazioni relative ai mali causati e subiti dai due condottieri in conseguenza della loro eccessiva ambizione (39). La possibilità che Plutarco stesso abbia inserito tali osservazioni nella biografia di Demetrio sulla scorta del colloquio fra Pirro e Cinea mi sembra difficile da ammettere, ove si consideri che tali riflessioni sono riferite come proprie di Demetrio e costituiscono la logica conclusione della descrizione del Poliorcete come uomo ambizioso ma fortemente incline ai piaceri, che è diffusa in tutta la biografia e che influenza particolarmente la raffigurazione di Demetrio durante l'estrema prigionia (40). Il carattere "tragico" di tale descrizione e delle successive considerazioni induce a ritenere che esse derivino da Duride di Samo (41) e tale conclusione appare confermata da un frammento di questo storico, relativo all'eccessivo amore degli antichi sovrani per il bere (42), che è stato giustamente ricollegato con la descrizione plutarca di Demetrio prigioniero (43).

brio mediterraneo, Torino 1953, 27 sgg.), che, ricostruendo la genesi della tradizione relativa a Pirro, ha sostenuto che i motivi contenuti nel colloquio con Cinea fossero già ampiamente diffusi nel III secolo a. C. Infine, V. La Bua (La spedizione di Pirro in Sicilia, in: Settima miscellanea greca e romana, Roma 1980, 190) ha ritenuto che il racconto del colloquio in Plutarco derivi da Timeo.

(37) Cfr. Lévêque, op. cit., 291 e n. 1.

(38) Cfr. in questo senso le prudenti osservazioni di R. Flacelière ed É. Chambry (Plutarque. Vies, t. VI, Paris 1971, 12). Nessuna citazione di Prosseno è contenuta nelle opere di Plutarco.

(39) Plut., Pyrrh. 14, 13: ... *πολλὰ καὶ δράσαντες ἑτέρους κακὰ καὶ παθόντες*. Demetr. 52, 3: ... *πολλὰ μὲν ἑαυτῷ, πολλὰ δ' ἑτέροις πράγματα παρέιχεν...*

(40) Plut., Demetr. 50, 8-9; 52, 1-2.

(41) Cfr. ad es. R. B. Kebric, In the Shadow of Macedon: Duris of Samos, "Historia", Einzelschriften - Heft 29, Wiesbaden 1977, 59.

(42) FGrHist 76 F 15 (= Athen. XII 546 d).

(43) Plut., Demetr. 52, 2-3 e 5; cfr. Jacoby, FGrHist, II C, Kommentar, 120; Kebric, op. cit., 51.

Questa conclusione mi sembra suggerire che anche per il colloquio fra Pirro e Cinea Plutarco abbia utilizzato Duride (44). Ciò mi sembra del resto confermato sia dalle caratteristiche moraleggianti dell'episodio, che ben si adatterebbero all'opera di Duride (45), sia soprattutto dal fatto che Plutarco (Pyrrh. 14, 2) introduce la figura di Cinea con una citazione di Euripide (Phoen. 516-7): l'abitudine di Duride d'inserire nella sua opera citazioni poetiche è infatti ampiamente attestata dai frammenti (46). Infine, è da sottolineare che, anche se i concetti espressi da Cinea sono stati ricollegati alla dottrina epicurea, principalmente sulla base dell'esposizione che di tale dottrina Cinea avrebbe in seguito offerto al romano Fabrizio (47), essi non appaiono molto lontani dall'ideale peripatetico del controllo delle passioni, poiché il fine di Cinea appare sostanzialmente quello di porre un freno all'eccessiva ambizione del suo sovrano, indirizzandone la vita in un senso meno pericoloso per sé e per gli altri: Duride, che era stato discepolo di Teofrasto (48), potrebbe bene essere stato attratto da simili idee.

In conclusione, il fatto che l'episodio appaia derivato da una fonte contemporanea e bene informata come Duride sembra confermarne la sostanziale autenticità, nonostante gli abbellimenti retorici e moralistici, che sono evidenti nel racconto plutarco (49). A motivare le perplessità verso i progetti occidentali di Pirro può del resto aver contribuito, a mio avviso, anche l'origine tessalica di Cinea: la partenza

(44) L'uso di Duride anche nella biografia di Pirro appare in effetti credibile: cfr. ad es. Kebric, op. cit., 59 e n. 31. L'ipotesi dello Schubert (Die Quellen... cit., 756), secondo cui Plutarco avrebbe tratto anche le considerazioni su Demetrio prigioniero da Dionisio d'Alicarnasso, è evidentemente assurda.

(45) Sulle caratteristiche dell'opera dello storico di Samo cfr. la recente analisi del Kebric (op. cit., passim).

(46) FGrHist 76 F 13, 15, 16, 22, 23. Sull'amore di Duride per la poesia cfr. ad es. Kebric, op. cit., 23 sgg. con bibliografia.

(47) Plut., Pyrrh. 20, 6-7; cfr. anche Cic., De senect. 13, 43; Val. Max. IV 3, 6; si veda in particolare Lévêque, Pyrrhos, 275. Un'influenza cinica sull'episodio del colloquio fra Pirro e Cinea è stata invece sostenuta dal Nenci (Pirro... cit., 31 sgg.).

(48) Athen. IV 128 a; VIII 337 d (= FGrHist 76 T 1-2); cfr. ad es. Kebric, op. cit., 5 sgg.

(49) Sulla credibilità dell'opposizione di Cinea cfr. in particolare G. N. Cross, Epirus, Cambridge 1932, 70; Lévêque, Pyrrhos, 275 sg. Più discussa è invece l'attendibilità dei piani attribuiti a Pirro: essi sono accettati, ad es., dal Nenci (op. cit., 129 sgg.) e, pur in un'ottica assai diversa, dal Lévêque (Pyrrhos, 262 sgg.; Un nouveau Pyrrhos, "Rev. Ét. Anc.", 58, 1956, 91), ma respinti da D. Kienast (s. v. Pyrrhos, nr. 13, "R.E.", XXIV, 1963, col. 130) e da H. Bengtson (Kleine Schriften zur alten Geschichte, München 1974, 119 sg.) e dal La Bua (art. cit., 191 sgg.); dubbioso è pure il Will (Histoire politique... cit., I, 122 sg.).

per l'Italia, per un'impresa che si preannunciava abbastanza lunga, allontanava infatti ogni prospettiva di un recupero della Tessaglia in tempi brevi e distoglieva il sovrano epirota dall'interessarsi alle vicende della Macedonia e della Grecia.

Un'ultima considerazione riguarda l'opera di Duride. Lo Jacoby (50) ha sostenuto, con buoni argomenti, che essa giungesse fino al 272, ma altri studiosi hanno invece ritenuto che si concludesse con la morte di Seleuco nel 281 (51); questa seconda ipotesi è però basata solo sul fatto che l'ultimo frammento databile dello storico di Samo si riferisce alla morte di Lisimaco (52), un indizio del tutto insufficiente ove si tenga conto di quanto poco ci sia stato conservato dell'opera di Duride. L'attribuzione a Duride del colloquio fra Cineia e Pirro confermerebbe dunque che l'opera dello storico di Samo si estendeva anche alle vicende successive al 281.

5. Ancora Plutarco (Pyrrh. 3, 6) riferisce che Pirro *πολλοὺς ὀδόντας οὐκ εἶχεν, ἀλλ' ἐν ὀστέον συνεχές ἦν ἄνωθεν, οἶον λεπταῖς ἀμυχαῖς τὰς διαρῶς ὑπογεγραμμένον τῶν ὀδόντων*. L'origine e la finalità di questa notizia, che trova riscontro in analoghi casi noti alla tradizione antica ma appare estremamente dubbia sul piano medico (53), sono

(50) FGrHist, II C, Kommentar, 116 sg.

(51) Cfr. ad es. Lévêque, Pyrrhos, 27; Kebric, op. cit., 51-53; Tarn, La civiltà ellenistica cit., 387.

(52) FGrHist 76 F 55 (= Plin., Nat. Hist. VIII 143). Il Kebric (op. cit., 53, n. 137), osservando che Dionisio d'Alicarnasso (I 6, 1 = FGrHist 154 F 13) testimonia che Ieronimo fu il primo storico greco che trattò la storia più antica di Roma, afferma che, poiché Duride avrebbe scritto prima di Ieronimo, il fatto che Dionisio, che conosceva la sua opera, "did not mention him as writing on Roman affairs" confermerebbe che Duride non giunse a trattare della spedizione di Pirro in Occidente. Tale argomentazione appare in realtà errata, in primo luogo perché Dionisio si limita ad affermare che Ieronimo fu il primo storico greco che trattò l'*ἀρχαιολογία* di Roma (cfr. in particolare J. Hornblower, Hieronymus of Cardia, Oxford 1981, 140 sgg. e 248-250); in secondo luogo, è attestato che Duride narrò sia la spedizione dello spartano Cleonimo in Italia contro i Romani (FGrHist 76 F 18 = Athen. XIII 605 d-e; cfr. Marasco, Sparta agli inizi dell'età ellenistica: il regno di Areo I, Firenze 1980, 41 sg. e n. 32), sia la battaglia di Sentino ed il sacrificio del console Decio Mure (FGrHist 76 F 56a = Diod. XXI 6). Tutto ciò che l'affermazione di Dionisio testimonia è dunque che Duride, pur trattando le vicende dei Romani, non s'era interessato alla loro *ἀρχαιολογία*.

(53) Cfr. Lévêque, Pyrrhos, 683 e nn. 4-5. Si aggiunga che un altro caso analogo è ricordato a proposito del figlio del re Prusia di Bitinia (Plin., Nat. Hist. VII 16, 69). Si vedano comunque le osservazioni di A. Brelich (Gli eroi greci. Un problema storico-religioso, Roma 1958, 316) e di G. Nenci (Il segno regale e la taumaturgia di

state discusse. Lo Schubert (54) riteneva infatti che essa costituisse un'invenzione dell'annalistica, basata sull'imitazione di un passo di Erodoto (IX 83, 2), in cui si riferisce un'identica particolarità riscontrata sul cadavere di un soldato persiano caduto nella battaglia di Platea. Il Lévêque (55) ha invece respinto quest'ipotesi, sostenendo che una tale invenzione non avrebbe presentato alcun interesse per gli annalisti: egli ha quindi ritenuto che la notizia, autentica o inventata che fosse, derivi da Prosseno, lo storico vicino a Pirro, il quale se ne sarebbe servito per meglio caratterizzare il suo sovrano sul piano fisico e morale.

E' stata tuttavia trascurata una testimonianza che mi sembra di un certo interesse per l'analisi della notizia plutarcea. Dionisio d'Alcarnasso (XX 12, 1) riferisce che, nella notte precedente la battaglia di Benevento, Pirro ebbe un sogno:... *ἔδοξε κατὰ τοὺς ὕπνους ἐκπεσεῖν αὐτοῦ τοὺς πλείους ὀδόντας, καὶ πλῆθος αἵματος ἐκ τοῦ στόματος φέρεσθαι.*

Si ritiene generalmente che il passo di Dionisio derivi dalle *Memorie* di Pirro e da Prosseno (56), il che comporta alcune conclusioni significative. Il fatto che la tradizione più immediatamente vicina a Pirro, se non addirittura lo stesso re epirota, riferisse una notizia simile, che appare in contrasto con quella di Plutarco, dimostra infatti l'infondatezza di quest'ultima, che non doveva ricorrere né nelle *Memorie*, né in Prosseno; è poi difficile credere che la notizia plutarcea derivi da Ieronimo, il quale pure utilizzava le *Memorie* di Pirro (57).

Se, dunque, la derivazione dagli storici greci contemporanei di Pirro dev'essere esclusa, l'ipotesi di un'invenzione annalistica acquista maggiore consistenza. Essa mi sembra del resto confermata dall'unica fonte che riferisca una notizia analoga a quella di Plutarco: Nepoziano (*Epitoma librorum Valerii Maximi* IX 24) afferma infatti che *praedictus Pyrrhus, ut Pausanias, unum os pro dentibus habuit* (58).

Pirro, in: *Miscellanea di studi alessandrini in onore di A. Rostagni*, Torino 1963, 155 sgg.).

(54) *Geschichte des Pyrrhus* cit., 62.

(55) *Pyrrhos*, 683 sg.; cfr. anche Nenci, *Il segno regale...* cit., 154

(56) Cfr. Müller, *FHG*, II, p. 461 sg., fragm. 3; Jacoby, *FGrHist* 229 F 1; 703 F 9; V. La Bua, *Prosseno e gli ὑπομνήματα Πύρρου*, in: *Terza miscellanea greca e romana*, Roma 1971, 16-19, il quale ritiene che la notizia del sogno fosse stata inserita da Prosseno nelle *Memorie* in una data precedente al 272, prima comunque della consultazione delle *Memorie* stesse da parte di Ieronimo.

(57) *Plut.*, *Pyrrh.* 21, 12 (= *FGrHist* 165 F 12 = 229 F 2).

(58) Per la correzione al testo, che appare corrotto nei mss., cfr. A. Eberhard, "Hermes", 8, 1874, 99.

La notizia relativa a Pausania, ignota al resto della tradizione (59), mi sembra dovuta ad una confusione dell'epitomatore, spiegabile in base alla testimonianza già menzionata, in Erodoto (IX 83, 2), relativa al cadavere del soldato persiano rinvenuto sul campo di battaglia di Platea: lo spartano Pausania era stato infatti il condottiero dell'esercito greco in quella battaglia. Se, dunque, l'errore relativo a Pausania è dovuto ad una confusione dell'epitomatore, se ne potrà dedurre che in Valerio Massimo il caso di Pirro era esplicitamente accostato a quello del soldato persiano; e converrà sottolineare che gli episodi in Valerio Massimo relativi alla guerra di Pirro appaiono derivati da fonti annalistiche (60). D'altra parte, anche altri episodi noti alla tradizione antica confermano che gli annalisti, nell'elaborare la narrazione della guerra contro Pirro, si sono ampiamente ispirati ad Erodoto (61).

Infine, converrà osservare che, mentre Plutarco ha utilizzato la notizia per sottolineare l'aspetto sovrumano della persona di Pirro (62), si può dubitare che essa avesse, nell'originale fonte annalistica, il medesimo valore: l'analogia istituita fra Pirro e un semplice soldato persiano non doveva infatti assumere un significato d'esaltazione del re epirota e poteva piuttosto servire alla tradizione romana per sottolineare la somiglianza fra la propria vittoriosa difesa contro il re epirota e la lotta che i Greci avevano sostenuto contro il nemico persiano.

GABRIELE MARASCO

(59) Il Lévêque (Pyrrhos, 683, n. 4) sembra tendere ad accettarla.

(60) Cfr. ad es. Lévêque, Pyrrhos, 75.

(61) Si confrontino, in particolare, l'episodio relativo al traditore Nicia (Zonar. VIII 6, 7) con quello relativo a Cambise in Erodoto (V 25) e la storia della spia epirota (Dion. Hal. XIX 11; Zonar. VIII 3, 6; Eutrop. II 11; Frontin., Strat. IV 7, 7) con quella della spia greca nel campo di Serse (Hdt. VII 146); cfr. in particolare Lévêque, Pyrrhos, 49 sg. e 323 sg.

(62) Tale è, in effetti, il valore dell'aneddoto narrato successivamente (Plut., Pyrrh. 3, 9), su cui cfr. Nenci, *Il segno regale...* cit., 152-161.